

«Guerriglia» secondo il presidente del Teatro di Roma la decisione del teatro milanese di assumere Ronconi Il regista: non vedo l'oltraggio

ROMA. «Affaire Ronconi-Piccolo» atto terzo. Quello in cui in genere scoppia il temporale annunciato durante i primi due. E ieri, sul palcoscenico del Teatro di Roma adattato a sala stampa dai lavori di manutenzione all'impianto elettrico, il presidente Pedullà ha tuonato. «Non dubito che il comportamento del teatro milanese sia oltraggioso nei confronti del Teatro di Roma. Non ci hanno informato di una decisione che ci coinvolge economicamente (oltre al danno incalcolabile d'immagine), né prima né dopo». Parole durissime da parte dello stabile pubblico romano che lamenta e denuncia di non aver ancora ricevuto da Milano alcuna comunicazione a dieci giorni dallo strappo a ciel sereno del direttore. E ai toni particolarmente risentiti sono seguiti prontamente i fatti. «Ho avuto mandato dal nostro Cda» ha annunciato Pedullà «di inviare una diffida al Piccolo per non ratificare la decisione che vincola Ronconi». Roma, insomma, ha raccolto il guanto.

Così l'incontro di ieri mattina, convocato per illustrare il cartellone della prossima stagione romana, è diventato un fitto interrogare i presenti sul futuro del teatro della capitale. Parole più distensive ha pronunciato l'assessore romano alla cultura Borgna, mentre il più atteso, il «direttore servitore di due padroni» ha raccontato per la prima volta la sua versione dei fatti. «Non sono portato a leggere queste cose in termini di oltraggio. Il presidente del Piccolo e Escobar mi hanno offerto la gestione artistica del Piccolo e ho accettato a una condizione, quella di concludere qui la stagione e il lavoro che da sei anni svolgo con gli attori della compagnia. È stata una designazione repentina, si è svolto tutto in tre ore: non ne ho informato nessuno perché non c'è stato il tempo materiale. Le ragioni del mio sì sono molto personali e non hanno niente a che vedere con i rapporti con Romaeisoci del teatro».

I problemi, però, restano. E non sono ostacoli di piccolo conto. Di «inadempimento» ha parlato ancora Pedullà, di grave questione legale, di «atto di guerriglia» e comportamento «scorretto e arrogante». Come hanno potuto pensare che bastasse il desiderio a legittimare la delibera di mettere in squadra a Milano uno che è sotto contratto a Roma? «Una delle questioni sul tappeto che a Pedullà preme chiarire al più presto è quella di informare il Dipartimento dello Spettacolo della completa estraneità di Roma alla travol-



Teatri in guerra

Pedullà attacca: «Arrogante Piccolo Roma ti diffida»

gente iniziativa del Piccolo. «Se la decisione unilaterale del Piccolo vincolasse effettivamente Ronconi» spiegava «avrebbe l'effetto devastante di far togliere ad entrambi i teatri il contributo annuo miliardario del Dipartimento, in quanto il direttore svolgerebbe prestazioni artistiche presso un altro teatro di prosa». Mentre tale carica, lo ribadisce la circolare ministeriale, è vincolata dal carattere di esclusività autonoma.

Ronconi, intanto, ribadisce pubblicamente la sua ferma intenzione di andare a Milano, quanto quella di restare a Roma fino alla prossima primavera. «Della stagione che siamo qui a presentare riconosco la paternità totale». Un cartellone tutto novecentesco, tenuto insieme dal filo rosso del teatro che riflette e indaga su se stesso, dove compaiono ben quattro

regie di Ronconi. Si apre con il Pirandello di *Questa sera si recita a soggetto* presentato all'Expo di Lisbona il 7 dicembre (sempre a causa dei lavori di cui sopra), seguito da *Alceste di Samuele di Savinio*, «testo raro» raccontava Luca con una certa ironia «che Strehler presentò al Piccolo nel '49 ottenendo un tonfo memorabile: fu smontato dopo una settimana»; *Semplicemente complicato* di Thomas Bernhard affidato a Gigi Proietti e le *Memorie di una cameriera* riprese da Mirbeau da Dacia Maraini. Tra gli spettacoli ospiti arriva *La grande magia* di Eduardo diretto da Strehler, *La pelle* di Malaparte secondo Pugliese, e poi Bene, Koltès, e Seneca riletto da Cappuccino. Fine del terzo round.

Stefania Chinzari

MILANO. Pedullà l'ha detto chiaro: «Ronconi rispetterà il contratto con noi fino al '99 e noi rispetteremo il suo desiderio di andare a dirigere il Piccolo un anno prima della scadenza del suo impegno romano». Ma, ha aggiunto, quelli del Piccolo si sono comportati proprio male. Sarebbe stata necessaria una deroga per interrompere il contratto che lega Ronconi a Roma fino al 2000. Non l'hanno chiesta, mettendo a repentaglio con questa irregolarità i finanziamenti pubblici al Piccolo e soprattutto al Teatro di Roma: «Noi siamo forti della legge che protegge tutti e la faremo valere. Non chiediamo la resa: ci bastano le scuse».

La replica del Piccolo è tutta intesa a gettare acqua sul fuoco della polemica, a ridimensionare dunque l'episodio. Il teatro milanese di polemiche roventi ne ha vissute fin qui anche troppo. Difficile che vada a cercarne altre, adesso che la soluzione per la direzione è stata trovata. Insomma nessuno si fa problemi per la voce grossa di Pedullà. Il presidente, Roberto Ruozi, è lontano per partecipare a un convegno economico. Tornerà soltanto questo pomeriggio. Giovanni Ronconi, il poeta e membro del



LA REPLICA

Raboni: «Non abbiamo rubato nessuno Basta combatterci»

consiglio d'amministrazione, definisce la questione posta da Pedullà «molto astratta». «Non abbiamo rubato niente a nessuno» continua Raboni - e soprattutto non potevamo rubare Ronconi, che sa decidere per conto proprio che cosa fare. Peraltro si sapeva che avrebbe voluto lasciare il Teatro di Roma e che gli sarebbe stata assai

gradita un'esperienza al Piccolo. Abbiamo solo tenuto conto di queste circostanze, in fondo assecondando un suo desiderio. Mi sembra che Pedullà stia recitando la sua parte: protesta, come può apparire doveroso che protesti un presidente che si vede privato di qualche cosa di assai importante».

La prossima stagione del Piccolo

IL COMMENTO

Purché ora all'Argentina si dia ciò che gli serve

È COSÌ SIAMO arrivati alle carte bollate. Alle diffide e alle sfide di quello che a ogni buon conto possiamo definire un vero e proprio pasticciaccio brutto di tempi, modi, forma e sostanza. Legittimo chiamare al Piccolo un indiscusso talento come Ronconi, ma perché negare al Teatro di Roma una comunicazione semplicemente doverosa sullo stato delle cose?

Una cosa è certa. C'era fretta, attorno alle nomine (che tali ancora non sono) di Ronconi e di Escobar, fretta di concludere nel migliore dei modi una delle più infelici pagine del teatro di via Rovello. Ma vedrete che s'aggiusteranno strada facendo anche i problemi di esclusività artistica, di finanziamenti e di pianificazione ancora sul tappeto: Milano avrà in autunno il suo Ronconi, che proprio al Piccolo, pare, concluderà il progetto sui Karamazov.

Aperta resta adesso la questione romana. Questione non da poco. Roma ha avuto con il suo teatro un rapporto assai diverso da quello di

Milano con la creatura di Grassi e Strehler. Un legame più estemporaneo, episodico, di scarsissima identificazione. Roma non è mai stata il Teatro di Roma. Colpa della città, di quel suo carattere più slabbrato e meno portato all'icona, e colpa del teatro, non sempre diretto da persone all'altezza del compito. Ma anche colpa di chi quel teatro non ha ancora deciso in sede politica di valorizzarlo appieno, in tutte le sue strutture, assecondando tutte le sue potenzialità. Ronconi senz'altro è stato un direttore memorabile e ancora lo sarà per i prossimi mesi. Ma è indispensabile pensare al suo successore. O ai suoi successori, se si deciderà per la formula Piccolo. «Pensiamo ad un progetto, non a un nome ad effetto», dichiarava ieri Borgna. Ce lo auguriamo. Così come invitiamo gli artefici del «blitz» milanese a non permettere che il Teatro di Roma vada incontro ad un futuro in alcun modo meno luminoso del suo più recente passato.

S. Ch.



In alto, il Frontone dell'Argentina; qui sopra, Walter Pedullà; a fianco l'esterno del Piccolo e, a sinistra, Luca Ronconi

è pronta. La stagione 1999/2000 è tutta da decidere, ovviamente. Come farà Ronconi a provvedere se dovrà lavorare fino alla primavera del prossimo anno a Roma? Anche questo è un problema gettato lì un po' avventatamente, perché a Ronconi si chiedono idee e progetti, che si possono escogitare senza allontanarsi da Roma. E infatti argomenta Raboni: «Il Piccolo s'è dato anche un direttore che si chiama Sergio Escobar e uno staff che può provvedere all'organizzazione». Insomma esiste una struttura in grado di provvedere, seguendo ovviamente le indicazioni di Ronconi. Era inteso che lui concludesse questa stagione a Roma. Nessuno scippo insomma e d'altra parte credo che due teatri come quello romano e come il Piccolo debbano cooperare. Perché farsi la guerra?». S'è parlato anche di contratti già sottoscritti, ma Raboni smentisce l'esistenza di qualsiasi contratto proprio perché firmare uno sarebbe stato contro le regole: «Esistono solo una delibera del consiglio d'amministrazione e un accordo verbale. Tutto molto semplice, quindi».

U.M.

L'EVENTO

Bello e inquietante il trentaduesimo spettacolo annuale di Monticchiello

«Gerontectomia»: e il paese intero torna in scena

Un amaro grido d'allarme sulla condizione degli anziani. Che si salvano solo se legati al consumo. E anche l'immortalità non li aiuta.

MONTICCHIELLO. Il pubblico si sistema in piazza e sul «palcoscenico» (al centro della piazza, una sorta di incrocio di strade) già incombe una annunciata della tv, appoggiata da telecamera, che fa prova di trasmissione e microfono. Dà al pubblico il buonasera, e si mette a celebrare un programma televisivo. «La tua grande occasione». Cioè, un premio stratosferico alla persona che abbia l'età più ragguardevole.

Viene invitato al microfono l'assessore alle Politiche sociali e c'è, in platea, chi incomincia a sbuffare. Uffà, si spaccassero, piuttosto, a incominciare lo spettacolo. L'assessore fa il suo opportunistic discorsetto e ringrazia gli sponsor: la *Gerontex*, che offre protesi di ogni tipo; *La casa del Vegliardo*, che ha meravigliosi aromatici; la *Farmavechio*, che promette miracolosi rivitalizzanti. Gli «uffà» si moltiplicano, ma subito rientrano.

Non era una pubblicità qualsiasi prima dello spettacolo, ma era proprio l'inizio della *Gerontectomia*, il

dramma di quest'anno, trentaduesimo della serie avviata nel 1967, lo spettacolo che organizza un premio per gli anziani. Un premio, però, condizionato da rigide regole salvaguardate da tre cerberi in divisa. Sono le regole d'una società spietata, che sospinge gli anziani nel giro di affari di questa e quella industria, per cui i concorrenti debbono usare certi cosmetici, debbono essere eleganti, andare in villeggiatura, al mare o in montagna. Perdono, cioè, la loro libertà per un gioco perverso, che sfrutta fino al paradosso e al surreale, l'ansia della vecchiaia di non apparire tale e di essere sempre una espressione di argento vivo.

Il mondo contadino (e la Val d'Orcia è la quintessenza della civiltà contadina) non vuole saperne. Senonché, chi non ci sta e si ribella, considerato «latitante», può essere condannato alla rottamazione, con qualche vantaggio per chi voglia sbarazzarsi degli anziani. Ma ci sono «nonni» che preferisco-

no vivere liberamente, e fanno come i cristiani ai tempi della persecuzione: si infilano sottoterra, in rifugi (catacombe) dai quali di tanto in tanto si affacciano aprendo lucernari, per vedere il cielo, le stelle e cantare magari la canzoncina del «luciolino, luciolino vieni da me...». La vita diventa una disperazione della sua capacità di essere soprattutto un inferno.

I giovani ce l'hanno con i vecchi, ma sanno anche mascherarsi da vecchi per assicurarsi la sopravvivenza con tanto di capelli, baffi e barba bianchi. Il continuo susseguirsi di episodi che annodano e sciogliono inverosimili e realistiche situazioni viene, alla fine, sospeso dall'an-



nunciatrice che irrompe per comunicare la scoperta della scienza capace ormai di rendere l'uomo immortale. C'è un'esultanza sopraffatta subito dall'angoscia di poter durare nel tempo con tutti i ma-

lanni che affliggono la vita. Ma gli accorgimenti «sociali» sono già pronti. Si tratterà di una immortalità controllata, e gli anziani potranno essere usati come «merce di scambio»: un paio di scarpe per un



Due momenti di «Gerontectomia» realizzati dagli abitanti di Monticchiello

vecchio di centocinquanta anni, un fuoristrada per uno di quattrecento anni, e via di seguito, con la speranza che la «moneta» a un certo punto si logori.

In questo scorcio di tempo piuttosto spietato per i giovani e per i vecchi, questa *Gerontectomia* si pone come estremo, disperato allarme per la sorte umana.

Il pubblico è rimasto profondamente scosso. L'eccezionale mae-

farsi applaudire, ma è andato dritto a rifugiarsi nel buio d'uno stanzino (lì, poi, lo abbiamo trovato) come per ripararsi da questa «luce» sui vecchi e i giovani, diffusa nella immortale Val d'Orcia, sbalordita e sorniona.

Le repliche si terranno tutte le sere (escluso i lunedì), fino al 9 agosto.

Erasmus Valente